

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 72)

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori LI VIGNI, VALORI, MAFFIOLETTI, FILIPPA e ALBARELLO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'8 GIUGNO 1972

Inchiesta parlamentare sul funzionamento delle Borse valori in Italia

ONOREVOLI SENATORI. — Le vicende dell'operazione Bastogi nei suoi diversi aspetti e quelle precedenti relative al *crak* Marzollo, nonchè fatti quali il pratico dimezzamento del valore nominale del titolo Montedison hanno ulteriormente accresciuto la sfiducia della pubblica opinione nei confronti del sistema borsistico italiano.

Che siano falliti i tentativi di riportare attraverso il mercato azionario capitali di rischio verso le attività produttive è cosa indiscutibile. Si potevano e si possono avere valutazioni diverse sulla possibilità attraverso tale via di influire veramente su un rilancio dell'economia, ma non v'è dubbio che allo stato attuale della Borsa italiana le cose non potevano andare in modo diverso da come sono andate.

La sfiducia del cittadino in questo campo è profondamente giustificata. Ci troviamo di fronte a quotazioni in certi casi incredibili e senza corrispondenza alcuna col valore effettivo delle imprese cui si riferiscono.

Spesso non vi è rapporto fra l'andamento dell'economia nazionale e il mercato azionario, con ripetute situazioni di aumento delle quotazioni in presenza di momenti di crisi e viceversa di abbastanza generalizzate diminuzioni in presenza di andamenti normali dell'economia stessa.

Operazioni di grande importanza, che toccano ampi settori della nostra economia e soprattutto incidono, per le loro conseguenze, sulla sorte di decine di migliaia di lavoratori, vengono decise e condotte da pochissime persone, che evidentemente ritengono l'industria e la finanza materie riservate a pochi intimi. Da qui accordi, spartizioni, lotte feroci non si sa quanto di potere o di ripicco personale, condotte al di fuori della Borsa e spesso dello stesso Governo, ma che hanno nei loro effetti conseguenze che gravano poi sull'intera collettività.

Si pensi, a mo' d'esempio, al problema delle partecipazioni incrociate, sempre autorevolmente criticate, ma poi largamente tol-

lerate anche in imprese a pubblica partecipazione. Si creano così enormi centri di potere economico che sfuggono a ogni possibilità di controllo democratico, con la conseguente vanificazione di ogni serio tentativo di programmazione.

Perchè avviene tutto ciò, come può avvenire, per quali connivenze, per quali carenze tecniche e politiche? Dietro quante operazioni clamorose in realtà si sono effettuate gigantesche forme di aggio, praticamente impossibili da perseguire penalmente?

Che si debba intervenire a livello legislativo per riformare la Borsa è affermato ormai da ogni parte. Anche se si dimostra contemporaneamente sempre più evidente la necessità di affrontare pregiudizialmente la riforma delle società per azioni, senza la quale non si potrà mai avere quella massa tempestiva di informazioni oneste che debbono essere alla base di una corretta operatività della Borsa. Come valutare imprese i cui bilanci sono di un ermetismo e di una incomprensibilità assoluti?

Come tranquillizzare il piccolo azionista nel senso di farlo contare qualcosa, com'è suo diritto, se non modificando radicalmente una situazione per la quale nulla conosce ed è quindi facilmente oggetto passivo « e pagante » di tutte le scalate al potere e di ogni attività speculativa dei ristretti gruppi degli esclusivisti « addetti ai lavori »?

Si parla molto di perdite, di debolezza del mercato azionario, di agnosticismo del piccolo risparmiatore e così via: molte cose

in sè sono corrispondenti a fatti reali, ma è altrettanto vero che, dietro le attività di pura speculazione fine a se stessa che caratterizzano gran parte dell'attività borsistica, circolano in realtà grossi profitti particolarmente idonei a frodare il fisco.

Nel momento in cui attraverso l'introduzione dell'IVA si grava ulteriormente sui consumi, è indispensabile che anche nelle tenebrose vicende della Borsa si cerchi di cominciare a far chiarezza e a interpretare fatti che giustamente suscitano nella pubblica opinione sfiducia e malcontento.

Proprio in vista di un intervento qualificato del Parlamento per modificare una legislazione assolutamente superata, pare ai presentatori del presente disegno di legge estremamente utile al Parlamento stesso svolgere attraverso un'inchiesta parlamentare un'indagine che, cercando di appurare ciò che veramente si svolge nel mondo della Borsa, individui i motivi e gli interessi che sono all'origine delle storture indicate e quindi cooperi alla ricerca di rimedi accorti.

Onorevoli senatori, è per i motivi suesposti che proponiamo alla vostra attenzione il presente disegno di legge d'inchiesta parlamentare, confidando in una sua approvazione poichè l'istituto da noi proposto ha dimostrato anche in passato di avere una sua efficacia quando, escludendo ogni forma di strumentalizzazione, diviene fonte di chiarezza e quindi di serio aiuto all'attività parlamentare e insieme modo valido, anche se certo parziale, di risposta agli interrogativi posti dalla pubblica opinione.

DISEGNO DI LEGGE
—**Art. 1.**

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sul funzionamento delle Borse valori in Italia.

La Commissione ha lo scopo e i poteri indicati dall'articolo 82 della Costituzione.

Art. 2.

La Commissione d'inchiesta sarà composta di 15 senatori e di 15 deputati nominati rispettivamente dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in modo che tutti i Gruppi parlamentari siano rappresentati.

Dagli stessi Presidenti delle due Camere, di comune accordo, sarà inoltre nominato il presidente della Commissione che, ad ogni effetto, farà parte della stessa.

Art. 3.

La Commissione può avvalersi della collaborazione di esperti anche estranei alla Amministrazione dello Stato.

Art. 4.

La Commissione è nominata per la durata di un anno ed entro questo termine riferirà al Senato della Repubblica ed alla Camera dei deputati.

Art. 5.

Il Presidente del Senato della Repubblica ed il Presidente della Camera dei deputati, di comune accordo, destineranno uffici e dipendenti ai servizi di segreteria della Commissione.

Art. 6.

Le spese per il funzionamento della Commissione saranno, in parti uguali, a carico dei bilanci del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.